

## ARTE CONTEMPORANEA E RELIGIONE: UN DIALOGO POSSIBILE?

La frattura tra arte contemporanea e religione ha radici lontane. Avviata nel Rinascimento diventa definitiva con Rivoluzione francese. Nel 1965 Papa Paolo VI, in chiusura del Concilio Vaticano II, esorta a ristabilire l'alleanza durata oltre un millennio. Da allora questa esortazione è stata spesso citata ma è rimasta nei fatti lettera morta. Certo, opere commissionate da religiosi ad artisti laici non sono mai mancate: Matisse, Cocteau, Rothko, lo stesso Warhol: a partire da Jacques-Louis David, è lungo l'elenco di artisti che si sono dedicati all'arte religiosa... per convenzione.

Dallo scorso ottobre nel **Duomo di Cosenza**, sono esposti 16 arazzi eseguiti su commissione da Fabre e Beecroft, La Pietra e Pistoletto, Toderi e Arienti, Bettineschi, Ciacciofera, Gallo, Goldschmied & Chiari, Hirsch, Orrico, Pirri, Presicce, Stampone e Vedovamazzei. Un'apertura del genere costituisce una novità: non siamo di fronte a una delle mille chiese sconstate dove si tengono allestimenti effimeri. Gli arazzi commissionati per commemorare gli 800 anni della Cattedrale diverranno permanenti.

Qualcosa si è di nuovo messo in moto? Alessandro Beltrami (brillante penna critica del quotidiano *Avvenire*) nel suo bel saggio *Sacro cristiano: quattro equivoci per una critica informata* tuttavia pone in evidenza una serie di nodi irrisolti. Ad esempio l'equivoco tra "immagini cristiane" e "immagini di derivazione cristiana". Scrive: "La Crocifissione (1941) di Guttuso non è un dipinto sacro ma piega il soggetto religioso a metafora. [...] diventa denuncia della violenza e del sopruso nella storia". E Guttuso non è un'eccezione, anzi. Nel campo della "metafora laica" rientrano gran parte delle crocifissioni dipinte nel Novecento. A partire dalla *Crocifissione* (1912) in cui Emil Nolde prova a rappresentare non la particolare sofferenza di Gesù, ma quella fisica universale. Così, nel *Cristo di San Giovanni della Croce*, Salvador Dalí dà sfogo alle sue personali visioni (paranoiche?), mentre è un'accusa diretta nei confronti dell'utilizzo colonialista della religione quella di León Ferrari ne *La civilización occidental y cristiana* (1964), dove Gesù è crocifisso a un caccia bombardiere.



Debora Hirsch, *La preghiera di consacrazione del tempio di Salomone*, 2022. Duomo di Cosenza

**La riduzione dell'immagine sacra a dispositivo è stata frequentissima.**

Pensiamo all'*Ultima Cena* di Leonardo. In *Last supper* (1986) Warhol utilizza l'affresco di Leonardo come dispositivo altrettanto popolare di quello di un lucido da scarpe. *Jesus is my homeboy* (2003) di David LaChapelle è un dispositivo collocato questa volta nel mondo del fashion che il fotografo americano frequenta da sempre. Più di recente è arrivata un'*Ultima cena* (2022) in NFT, opera di Giuseppe Veneziano: che si tratti di Leonardo, Raffaello o Botticelli, per Veneziano il repertorio dell'iconografia cristiana fa parte delle forme della storia dell'arte occidentale da cui attingere senza alcuna differenza.

Una riflessione va fatta infine a partire dall'*Estasi di Santa Teresa* di Bernini. Alla Controriforma e al Barocco è impossibile negare una straordinaria serie di evoluzioni rispetto al dettato precedente. Nella scultura di Bernini, **Dio si rivela attraverso il fremito di un corpo femminile**, fremito in precedenza negato all'icona assoluta del cristianesimo, la "misteriosa" Maria che vergine dà alla luce un bambino. Diviene quindi naturale interrogare opere prodotte da artiste contemporanee. Ad esempio l'arazzo preparato da Debora Hirsch per la Cattedrale di Cosenza: qui un corpo maschile giacente con il petto scoperto viene raggiunto da un raggio proveniente dall'alto. Al centro della composizione giganteggia una forma organica interpretabile come un fiore o una vagina. Nessuno ha eccepito...

Il dialogo si è dunque avviato? Ma è davvero possibile? Il Concilio Vaticano II ha presentato il "sacro cristiano" nella sua versione più aggiornata: lo ha definito come "relazione" di una comunità, superando l'impatto neoplatonico che faceva dell'arte uno strumento di traino verso il soprasensibile. Anche questa versione non supera tuttavia il nucleo essenziale della questione. La religione giudaico-cristiana è una verità rivelata, e perciò assoluta, incontrovertibile. L'arte contemporanea nelle sue migliori espressioni è uno stato di grazia capovolto: è indagine, scavo, dubbio, forse disperazione. Spesso senza consolazione.